

► La tavola rotonda

Studenti e prof: il digitale sia con noi

Programmi ministeriali e percorsi per la didattica vanno costruiti insieme agli studenti
«I bambini che vanno alle elementari oggi si laureeranno dopo il 2030
e faranno professioni che adesso non siamo nemmeno in grado di immaginare»

Che cosa pensano gli insegnanti e i dirigenti scolastici delle politiche del governo sulla scuola? La Tavola Rotonda dedicata alle "prospettive" della scuola digitale è entrata nel vivo delle aspettative di chi opera nella scuola quotidianamente. Il messaggio è chiaro: qualunque strategia deve essere a prova di futuro e disegnata col contributo dei docenti. "I bambini che vanno alle elementari oggi si laureeranno dopo il 2030 e faranno professioni che nemmeno ci immaginiamo", ha sottolineato Roberto Murgia, Responsabile Education Solutions di Telecom Italia Digital Solutions. Non si tratta dunque solo di mettere i Pc nelle aule ma di forgiare i cittadini e i professionisti di domani con "un piano di lungo termine e a tutto tondo". I rappresentanti del mondo scolastico vogliono dire la loro in questo progetto, ha osservato Licia Cianfriglia, Vicepresidente ANP (Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità nella scuola). "Il ritardo nell'infrastruttura è certamente un problema ma occorre anche valorizzare il personale con una formazione a tutti i livelli e non calare le direttive dall'alto", ha detto la Cianfriglia. "Il rispetto dell'autonomia degli istituti, accanto a programmi ministeriali che diano un sostegno finanziario stabile, permette di creare nelle singole scuole programmi che mettono al centro i ragazzi, attraverso i loro insegnanti, favorendo una cultura del merito e avviandoli efficacemente al mondo del lavoro". "Gli insegnanti sono una risorsa preziosa: sono loro che hanno il contatto costante con gli studenti", ha ribadito

Marcella Jacono, co-fondatrice di Impara Digitale. "I programmi ministeriali e i prodotti per la didattica vanno costruiti insieme agli insegnanti". Anzi, per la Jacono, non è corretto nemmeno parlare di scuola digitale, ma di scuola nel digitale, "perché è l'intero ambiente in cui la scuola è immersa che cambia". I giovani hanno nuovi stili cognitivi, nuovi modi di relazionarsi con gli altri e l'insegnante non può più in alcun modo essere un trasmettitore di nozioni e nemmeno mettere insieme i testi digitali: "Il nostro ruolo è aiutare a costruire competenze, segnare percorsi, guidare i ragazzi". La "nuova" scuola, dunque, richiede un cambiamento che va oltre la tecnologia, coinvolgendo processi di insegnamento e di apprendimento. "Non c'è una soluzione tecnologica magica che cambia la scuola, non ha senso fare con nuovi mezzi le vecchie cose. Leggere in digitale anziché su carta non crea la scuola digitale", ha sottolineato Giovanni Biondi, Presidente di Indire. È lo schema della lezione "frontale", del meccanismo "deduttivo", che deve trasformarsi, per venire incontro a giovani abituati alla disseminazione virale del sapere, all'interazione, all'ipertesto. "Orari, spazi, organizzazione, processi, ruoli: è questo che deve cambiare per rendere la scuola digitale, con un processo 'dal basso', non a suon di circolari ministeriali", secondo Biondi. Anche i libri cambiano, è intervenuto Giovanni Bonfanti, consigliere Aie, perché "l'esito dell'apprendimento si migliora non solo con l'innovazione ma con la qualità dei contenuti". Gli editori oggi offrono agli inse-

gnanti testi e piattaforme per la formazione e per agevolare la didattica. "Molti contenuti e strumenti tecnologici a supporto della didattica ci sono: impariammo a sfruttarli", ha ammonito Bonfanti, ribadendo però che "Tanta tecnologia non si traduce automaticamente in tanto valore: le persone e i processi devono rinnovarsi insieme alla dotazione tecnologica". Il rinnovamento della scuola scalda il dibattito perché modernizzare il sistema educativo vuol dire modernizzare il paese. "Non possiamo più ragionare per settori separati: l'innovazione è totale", ha affermato Nello Jacono, Vicepresidente di Stati Generali dell'Innovazione. "E attenzione a parlare di nativi digitali come di persone competenti nell'It: sono sempre connessi e usano Facebook e il tablet ma non hanno veri skill digitali. Se devono fare ricerche online si perdono tra i link e non riescono a vagliare l'affidabilità delle fonti". La scuola deve dunque modernizzarsi al massimo grado per svolgere il "paradossale" compito di formare al digitale i nativi digitali, anzi, dovrà fare di più: renderli "cittadini digitali", ha detto Jacono, dando loro competenze che permettono di vivere nella società e nell'economia del futuro. I player della scuola sono concordi: servono programmi flessibili, con direttive "leggere" e senza intoppi burocratici che frenano la trasformazione dei processi; bisogna consentire la partecipazione "dal basso" di scuole e uffici scolastici regionali; e premiare gli "innovatori" che trainano il cambiamento e che aiutano a mettere in un angolo i "conservatori" che remano contro. ■

Patrizia Licata

I convegni di CorCom



«Orari, spazi, organizzazione, processi e ruoli: è questo che deve cambiare per rendere la scuola digitale con un processo che non preveda solo circolari ministeriali»

